



Gildas Ngingo/AP

prove tecniche di guerra

Il Burundi vive da mesi un conflitto interno con morti e attentati quotidiani. Si contesta l'illecita elezione del presidente. L'Onu interviene con circospezione



Maison Shalom è uno dei luoghi della riconciliazione dopo il conflitto che nel 1993 insanguinò il Burundi, contrapponendo le etnie hutu e tutsi, prodromo del genocidio ruandese l'anno seguente. Questa struttura ha ospitato orfani, malati di Aids, donne, e alle cure mediche ha affiancato progetti di riscatto offrendo ben 300 posti di lavoro. L'ha ideata una donna, una professoressa di liceo, Marguerite Barankitse, che l'8 novembre scorso si è vista recapitare un foglio firmato dal procuratore generale della Repubblica con cui si sospendevano conti e attività dell'associazione. L'esercito

aveva perquisito la Maison, in assenza dei suoi operatori, e rinvenuto dei fucili, a conferma che la Barankitse, dopo il tentativo di colpo di Stato del generale Godefroid Niyombare, era passata tra gli oppositori al presidente Pierre Nkurunziza.

In realtà la donna aveva denunciato l'utilizzo di bambini come scudi umani e l'ingaggio di tanti giovani adolescenti in bande armate dette Imbonerakure, sostenute illegalmente dal governo. Nkurunziza, tra i leader del Conseil National pour la Défense de la Démocratie-Forces pour la défense de la démocratie (Cnodd-Fdd) che avevano aderito al processo di pace nel 2003, ha deciso di candidarsi alla presidenza per la terza volta consecutiva, ignorando il dettato costituzionale e il trattato di Arusha sull'alternanza al potere delle due etnie e il limite dei due mandati. La giustificazione è che le prime elezioni non furono a suffragio universale e che Nkurunziza venne eletto dal Parlamento e non dal popolo.

A luglio comunque le elezioni gli hanno riconsegnato una vittoria non esente da brogli e contestata dagli oppositori, sia hutu che tutsi, con cortei e scontri. Il premier continua da mesi ad arrestare chi abbia manifestato contro di lui o si suppone lo abbia fatto. Perché in questo "non Stato di diritto" si viene prelevati da casa, da scuola, da un bar e si viene sbattuti in prigione per un interrogatorio. In pochi sopravvivono e chi ne esce cadavere non ha mai un certificato sulle cause del decesso, mentre l'aspetto denuncia chiare torture. Intanto Obama ha firmato delle sanzioni che bloccano beni e conti bancari di vari esponenti del governo; l'Ue ha minacciato di limitare gli aiuti al Paese e l'Onu continua a inviare timidi mediatori. La gente intimorita, fugge. «Abbiamo un problema politico ma agli occhi del mondo il nostro continua a essere un conflitto etnico – spiega una giovane farmacista burundese, che preferisce

In Burundi, negli ultimi 6 mesi sono avvenuti ameno 240 omicidi. Alcuni sono attribuiti all'Fnl, uno dei gruppi armati dell'opposizione



Berthier Mugiraneza/AP

Radio e tv private che offrivano notizie non allineate alla linea governativa sono state chiuse e incendiate, mentre i giornalisti sono scappati o continuano clandestinamente sul web la loro attività.

mantenere l'anonimato -. L'esercito ha messo in atto un nuovo censimento e spesso sono i militari ad attribuirsi un'etnia. Un mio amico ha risposto di appartenere all'etnia di Dio e di essere prima di tutto burundese: è stato schiaffeggiato pesantemente e senza ragione. A mio parere è il governo stesso che manipola i problemi interni e li sposta su una lotta tribale». Sorprende tanti la deriva dittatoriale del presidente, che nel suo primo mandato aveva incoraggiato gli investimenti in infrastrutture, scuole, servizi sanitari. Perché allora proprio lui, che aveva combattuto per l'avvicendamento, ora è così ancorato alla poltrona? «Ha fatto affari importanti o imbrogli e teme di essere scoperto», sussurra quasi sottovoce uno studente, ma non è il solo a pensarlo così. Anche padre Gabriele Ferrari, già superiore dei Saveriani e per anni missionario in Burundi,

ha denunciato senza mezze misure il rischio di una nuova guerra civile. L'anonimato nelle altre interviste resta d'obbligo: tutti temono ritorsioni. Intanto la Cina è diventata il principale partner commerciale del Paese tanto che, atterrando a Bujumbura, ci si imbatte in una Chinatown locale. Pechino ha aperto ospedali e introdotto il suo sistema di cure, ha pagato molte delle arterie di collegamento del Paese e sostiene il nuovo corso del presidente. La Chiesa e le ong contano le loro vittime: in tanti ricordano l'assassinio delle 3 suore saveriane attorno a cui si era inscenato il depistaggio del furto. Come si esce da questa spirale di violenza? «Il dialogo. Tutti imploriamo il dialogo», è quasi una supplica della nostra amica burundese. ■

Fatto dai ragazzi per i ragazzi.

TEENS. WORK IN PROGRESS 4 UNITY

Il bimestrale che parla di musica, politica, sport, famiglia, arte, legalità, new media e intercultura.

ABBONAMENTO ANNUALE

carta e web

12 euro

solo web

8 euro

OFFERTA

Abbona 7 amici e il tuo lo ricevi gratis.

CONTATTACI

T 06 96522200-201
abbonamenti@cittanuova.it
teens@cittanuova.it

www.cittanuova.it

